

LECTIO DIVINA CON IL PADRE LAGRANGE

4_ *L'Annunciazione* (4)

Luca I. ²⁶ Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, ²⁷ a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

²⁸ Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te".

²⁹ A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.

³⁰ L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹ Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³² Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³ e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

³⁴ Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". ³⁵ Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. ³⁶ Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: ³⁷ nulla è impossibile a Dio". ³⁸ Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto".

E l'angelo partì da lei.

L'apparizione dell'angelo Gabriele nel tempio era una delle ultime manifestazioni del favore di Dio verso questo luogo santo, dove non doveva tardar molto a farsi intendere la voce lugubre della rovina e a rimbombare il sinistro crepitare dell'incendio. In quella maestà grandiosa improntata dalla magnificenza dei secoli si era fatto intendere il supremo oracolo per annunziare l'ultimo degli

araldi di Dio. Noi ci troviamo ora a Nazareth. Ivi tutto sarà non più divino ma assolutamente divino, e tutto vi è assai più semplice nella sola cornice che conviene al Verbo Incarnato venuto per servire. Nazareth non è ricordata né nell'Antico Testamento, né in Giuseppe e neppure nei grossi volumi del Talmud. Le vite di Gesù invece ce ne danno una descrizione incantevole.

È infatti uno dei più bei luoghi della Galilea, con casette pulite addossate ad un'alta collina dominante il santuario dell'Annunciazione. Ma se ci trasportassimo ai tempi di Erode questo quadro non sarebbe che un miraggio ricco di illusioni.

Il problema è d'altronde difficilissimo a risolvere e soltanto dopo alcuni mesi di studio si può arrivare a formarsi un'idea degli sviluppi subiti dalla piccola città. I Padri Francescani stanno ricostruendo il convento del santuario. Nel porre le fondamenta, il fratello Giovanni, che dirige i lavori con una perfetta competenza, mentre credeva dapprima di poter fare assegnamento su una roccia assai solida, s'accorse invece che essa era tutta perforata da caverne artificiali disposte le une sulle altre fino a costituire tre piani, di modo che dovette appoggiare la sua costruzione sopra pilastri in cemento armato di nove metri di altezza. È sua persuasione che queste cavità, dove non furono rinvenute né ossa né cocci, siano state usate come granai (*silos*) messi al riparo, se non in una fortezza, almeno in una località facile a difendersi per il bene degli abitanti dei dintorni.

Il luogo del santuario, oggi al principio del villaggio, ne era altra volta il centro come fu il caso dell'antica Sion di Gerusalemme dapprima cittadella poi città bassa per rapporto alle potenti costruzioni del tempio e della città superiore.

Seguendo queste indicazioni, si riconosce che l'antica Nazareth era situata sopra un'elevazione degna appena del nome di collina, nettamente disegnata dalla parte dell'oriente, ma pochissimo staccata dall'alta collina

occidentale e disposta da sud a nord fino alla sorgente detta della Vergine. Quella fu certamente la Nazareth dei tempi di Erode, e quando si dovrà precisare il sito della sommità donde si volle precipitare Gesù (Lc 4,29), non sarà già al punto più elevato della moderna Nazareth che si dovrà andarle a cercare, ma all'antica e modesta Acropoli, al punto ove essa si solleva, al di sopra della valle orientale.

Immediatamente a contatto con la basilica del medioevo, il Reverendo Padre Prospero Viaud ha scoperto alcune grotte trasformate in abitazioni che potrebbero benissimo rappresentare lo stato della casa della Vergine, prima che tale abitazione fosse trasformata nella cripta di una chiesa. Tale era senza dubbio il tipo più comune delle abitazioni di Nazareth e se ne vedono ancora di simili sboccanti nelle strade della città moderna dissimulate talora da case nuove. L'oscurità nella quale è stata avvolta Nazareth ci obbliga a credere che la sua trasformazione non si sia operata che nei tempi cristiani per l'attrattiva del santuario. Oggi ancora la città di Maria sale sempre fino al santuario di Gesù adolescente e si estende anche alla collina orientale sviluppando la sua forma d'anfiteatro, donde la vista si allunga fino alla pianura di Esdreton che si estende indefinitamente ai piedi degli ultimi scalini per cui si scende dalla piccola città.

È dunque, verosimilmente, nel più modesto abituro che si trovava colei alla quale l'angelo Gabriele venne a rivolgere un messaggio assai più augusto di quello che aveva portato sotto le volte dorate del tempio di Gerusalemme.

Essa si chiamava Maria, in ebraico Mariam. Questo nome era allora abbastanza comune e secondo le analogie della lingua parlata veniva probabilmente interpretato *dama* o *signora*. In francese si dice ancora *Notre Dame* per designare la madre di Gesù.

Essa era vergine, fidanzata a certo Giuseppe oriundo della famiglia di Davide, alla quale apparteneva pure Maria, stando a quanto s. Luca ci dà a capire (Lc 1,32,69). Essa

era tuttavia parente di Elisabetta che, come il marito, apparteneva alla tribù di Levi. Le alleanze di una tribù con l'altra non erano molto rare e Elisabetta doveva discendere, non sappiamo in qual grado, da una madre della tribù di Giuda e da un padre levita. Era quella la seconda volta in sei mesi che l'angelo Gabriele veniva in terra messaggero di Dio. Tutte le circostanze di questo secondo colloquio rivelano quanto esso fosse intimamente più grande del primo. Mentre Zaccaria aveva provato turbamento e paura alla vista dell'angelo da cui non era stato dapprima salutato, Gabriele avvicina Maria nella sua stessa dimora e le dice: *Salve, piena di grazia, il Signore è con te*. Parole ripetute così spesso dai cristiani! Con ciò veniva a dire che Maria possedeva con pienezza il favore dell'Onnipotente. Soltanto allora la vergine si turbò, vale a dire nella sua umiltà si meravigliò di un tanto saluto. Non era però spaventata e ciò non ostante l'angelo la confortò a non aver timore, mentre lo scopo della visita era una grazia di Dio, anzi la più insigne di quante fino allora aveva ricevuto. Essa concepirà un figlio al quale porrà nome Gesù, in ebraico *Jeshua*, vale a dire *il Signore libera*. Egli sarà grande e lo si riguarnerà come figlio dell'Altissimo, sarà figlio di Davide, destinato da Dio a regnare sul trono del padre suo ma non per pochi anni soltanto ma per secoli giacché il suo regno non avrà mai fine.

Così Dio scelse Maria per essere madre del Messia. Per quanto sublime fosse il titolo di figlio dell'Altissimo, esso avrebbe potuto essere un semplice titolo d'onore decretato al Messia come figlio adottivo di Dio. Ciò che Maria vedeva chiaramente era che il Messia nato da lei sarebbe stato un figlio di Davide. Era dunque necessario che fosse figlio di Giuseppe, il suo fidanzato discendente appunto dalla casa di Davide? Il senso umano, che volentieri si giudica essere il buon senso, potrebbe dire: *E perché no?* È quanto si presenta di più naturale; ma l'andamento degli avvenimenti aveva proceduto diversamente fin dai giorni dell'eternità, e il figlio di Dio non doveva avere altro padre che Dio.

Maria stessa è tutta stupita e interroga: *Come avverrà giacché io non conosco uomo?* Parola certamente

misteriosa e così poco a proposito che da molti critici si vorrebbe soppressa nel testo. Il risultato sarebbe allora questo: non conterrebbe più nulla di ciò che s. Luca ha voluto significare, si toglierebbe il diamante per lasciare la sola incastonatura. Luca, da scrittore delicato e famigliare con le sfumature, non ha inteso di mettere sulle labbra della vergine piena di grazie una parola semplice eccessivamente, una di quelle banalità chiamate con parola inglese «truismo», per inserirla nei discorsi divini. Maria ha voluto dire che, essendo vergine come l'angelo sapeva, desiderava restar tale oppure, come hanno tradotto i teologi, avendo essa fatto voto di verginità contava di attenervisi. Tuttavia non osava mettere la propria volontà in contrasto con ciò che Dio aveva cominciato a manifestarle. *Io non conosco* nel suo pensiero voleva dire: *non desidero conoscere*. Non dice io non lo conoscerò giammai, giacché, per non attraversare i disegni di Dio, essa sta nell'attesa di intendere la continuazione di quella proposta.

E allora, si potrebbe domandare, perché si era fidanzata a Giuseppe? Perché, può risponderci, doveva inevitabilmente sposarsi per osservare la volontà dei suoi parenti, ma soprattutto per la tirannia delle usanze locali che non ammetteva il celibato volontario in una figlia d'Israele (gli indigeni di Palestina ancor oggi dicono: o il matrimonio o la tomba). Per riuscire a questo essa avrebbe dovuto resistere incessantemente e impegnarsi in una lotta perpetua, sola contro tutti e, come può pensarsi, contro ogni ragione plausibile. Essa si era dunque fidanzata, ma a Giuseppe. Una semplice congettura, fondata sopra la serie degli avvenimenti basta a spiegare in qual modo il suo voto di verginità si conciliasse col suo proposito di matrimonio. Si ritiene che Giuseppe partecipasse agli stessi sentimenti di lei che d'altra parte erano in quel tempo comuni anche a quei personaggi che si chiamavano gli Esseni. Unita in matrimonio ad un uomo giusto e casto come lei, essa si assicurava una pace tranquilla in quella convivenza tutta consacrata a Dio da due anime degne di comprendersi e di amarsi in Lui.

Perciò l'angelo non dice parola per stornarla dalla sua intenzione di matrimonio che tanto serviva ai disegni di Dio; ma le rivela solamente che il suo proposito di verginità è più che mai opportuno, poiché la nascita del Messia sarà unicamente opera di Dio e di lei: *Lo Spirito Santo verrà sopra di te e la virtù dell'Altissimo ti coprirà colla sua ombra: perciò il figlio che nascerà sarà santo e chiamato figlio di Dio.*

Questa volta si ha la piena luce, quella almeno che proietta nella nostra intelligenza un mistero che di gran lunga la sorpassa. Il figlio che deve nascere non avrà altro padre che Dio. Certamente non è l'operazione divina nel seno di Maria che ne farà quello che egli è già, il figlio di Dio, la cui generazione è eterna, mentre il Messia non avrà personalità all'infuori di lui.

Ma questa operazione, nel dar nascita ad una natura umana senza altra azione umana, si può dire la causa della santità eccezionale del fanciullo, e la ragione per cui gli si accorda un titolo al quale ha diritto da tutta l'eternità, quello di figlio di Dio. L'unione del figlio di Dio con la natura umana avrebbe potuto comportare una nascita ordinaria - e i teologi non negano una tale possibilità -, ma quale suprema convenienza che in quel caso non sia stato accordato a nessuno, all'infuori di Dio, il nome augusto di padre! Quale chiarezza più grande sul fatto di due nature unite in una persona! Qual dignità più sublime di quella di Maria, la quale sola col Padre può dire: Il mio figlio Gesù! Quale consacrazione della vita di perfetta castità così feconda in beni spirituali tra gli uomini!

Anche Maria dunque doveva consentire al mistero. Ella non aveva dubitato come Zaccaria, l'angelo però le offre un segno, benché di ordine assai inferiore, un semplice miracolo, un indizio della onnipotenza di Dio, in Elisabetta sua parente che ha concepito nella sua tarda età un figlio e che si trova al suo sesto mese.

Maria allora si chinò e abbandonatasi interamente alla volontà di Dio diede il consenso che Egli si era degnato di

chiederle: *Ecco l'ancella del Signore sia fatto di me secondo la tua parola*. In quel mentre il mistero della Incarnazione si compì nel seno di lei, la salute del genere umano cominciava, e una volta conosciuta in cielo, la buona novella avrebbe cominciato a diffondersi a poco a poco anche sopra la terra.

a suivre
La visita di Maria a Elisabetta (5)

*In L'Évangile de Jésus Christ par P. Marie-Joseph Lagrange
avec la synopse évangélique*